

LABORATORIO DI PUBLIC HISTORY 2016

Alla scoperta delle ricchezze archeologiche di Senorbì

Introduzione

La Sardegna è un'isola collocata a ovest del Mediterraneo. Essa fu protagonista, sin dagli albori della civiltà, di conquiste e invasioni da parte di popolazioni di navigatori in cerca di materie prime e di nuovi sbocchi commerciali. Il suo territorio ricco di risorse, vantava una posizione favorevole e strategica per chi navigava da una sponda all'altra del Mediterraneo in quanto luogo imprescindibile nella rete degli antichi percorsi commerciali. Questi navigatori lasciarono varie tracce del loro vissuto su tutto il territorio sardo. I reperti e siti ritrovati sono oggi riconosciuti a livello mondiale sotto un profilo storico, antropologico e archeologico. Una caratteristica riconosciuta dagli studiosi della storia millenaria sarda è la lotta condotta dagli isolani nei confronti dei sempre nuovi invasori dell'isola. Il tessuto di sardità e tradizioni, infatti, sarebbero stati in gran parte conservati dalle popolazioni barbaricine nonostante le invasioni delle grandi potenze conquistatrici. Questa caratteristica dei sardi è definita: *costante resistenziale sarda*.

Parte storica

Tra il VI e il III millennio a.C. la Sardegna visse un periodo storico chiamato "*Età Prenuragica*" che viene collocato all'interno della Preistoria e che vedrà un grande sviluppo culturale tra il Neolitico e l'Eneolitico (le sue due fasi finali). In questo periodo i prenuragici abitavano villaggi e grotte, vivendo di caccia, pesca, tessitura e coltivazione di cereali. Essi costruivano strumenti in selce e ossidiana, materiali di cui l'isola



Mores, dolmen di Sa Coveccada, uno dei dolmen più grandiosi del Mediterraneo

abbonda e, nell'epoca del Mesolitico, cominciarono ad avere contatti commerciali con i popoli delle regioni costiere del Mediterraneo come dimostrano i ritrovamenti fatti in Liguria, mentre durante il Neolitico, si spinsero fino all'Italia settentrionale e alla Francia. Essi svilupparono il fenomeno del *megalitismo*, un'architettura preistorica caratterizzata da monumenti eretti con blocchi di pietra di grandi dimensioni, che rimarrà e si evolverà poi successivamente con la civiltà nuragica. Producevano anche delle statuine spesso raffiguranti la Dea Madre, in cui veniva accentuato seno e bacino, simbolo di fertilità e con funzione religiosa. Essi lavorarono per la prima volta rame e argento e lavoravano la ceramica con diversi stili e decorazioni.



Brocchetta askoide gemina

La *civiltà nuragica* ebbe origine a partire dal 1800-1600 a.C. e regnò indisturbata fino al VI secolo a.C. I suoi abitanti, cosiddetti "Nuragici" erano un popolo di guerrieri, pastori e contadini, suddivisi in piccoli nuclei tribali (clan). Gli studi basati sui reperti archeologici trovati, affermano che essi fossero degli abili navigatori. Per questo motivo si spostavano facilmente in tutto il bacino del Mediterraneo, mantenendo contatti con vari popoli: micenei, cretesi, ciprioti, etruschi e iberici. Furono trovate ceramiche nuragiche risalenti all'età del bronzo a Creta, Cipro, Sicilia ecc., mentre nell'età del ferro giunsero in località quali le coste iberiche e tirreniche. Essi producevano prevalentemente vasi comuni, anforette, olle utilizzate dai marinai nuragici come ceramica di bordo. Le *brocchette askoidi*, rinvenute nelle tombe etrusche, contenevano vini sardi commerciati con gli etruschi nel

IX- VIII secolo a.C. Allo stesso modo prodotti come l'avorio, rame e pelle di bue raggiungevano l'isola dal

Mediterraneo orientale. La civiltà nuragica prende tale nome dalle costruzioni che tale popolo era solito erigere: i **nuraghi**. Questi erano delle torri tronco-coniche in pietra che deriverebbero dall'evoluzione delle capanne neolitiche che nel tempo subirono sostanziali mutamenti. I nuraghi potevano essere di vario tipo: quelli più semplici (detti monotorre) risalgono al periodo tra il 1800 e il 1700 a.C. e

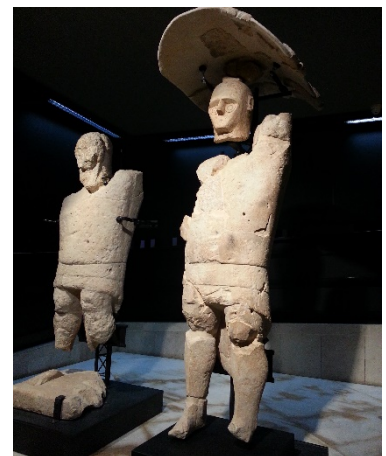


Nuraghe di Barumini

avevano perlopiù una funzione militare di avvistamento. Per questo motivo erano posizionati in luoghi elevati e colline che permettevano di controllare il territorio circostante. In seguito vennero costruite delle capanne per cercar protezione attorno ai nuraghi. I nuraghi complessi, invece, vennero introdotti a partire dal 1500 a.C. e divennero dei veri e propri castelli che proteggevano anche i villaggi costruiti accanto a loro. Si pensa siano stati costruiti circa 5000 nuraghi semplici e 3000 tra nuraghi complessi e villaggi.

Molto diffusa in tale periodo storico era inoltre la produzione di bronzetti col sistema della cera persa. Veniva realizzato il modello voluto con la cera che veniva poi ricoperto con l'argilla. Questa veniva poi cotta e la cera si liquefava avendo però già lasciato la sua impronta. Attraverso un foro si versava il bronzo fuso che riempiva lo stampo dell'argilla. Rompendo poi la massa d'argilla si poteva recuperare il bronzetto.

Tra le grandiose produzioni di tale periodo, oltre ai bronzetti sardi, ci sono i noti *giganti di Monte Prama*, statue in arenaria alte più di due metri e raffiguranti arcieri, pugilatori e guerrieri.

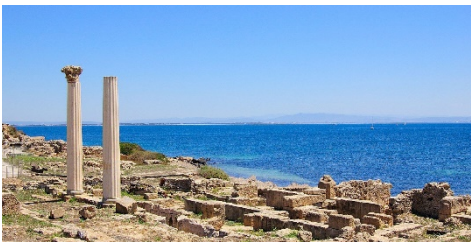


Giganti di Monte Prama

Altra caratteristica dei nuragici era la costituzione di *tombe dei giganti* a stele centinate. Esse sono delle tombe utilizzate per la sepoltura di centinaia di morti. Questi assunsero il ruolo di templi poiché i parenti dei defunti si trattenevano nello spazio anteriore alla tomba in cui pregavano. E non di rado essi lasciavano dei doni agli dei in cambio di qualche grazia, spesso bronzetti. Una curiosità sulle tombe dei giganti è data dal fatto che inizialmente si pensava fossero abitazioni di esseri giganteschi a causa della loro lunghezza. Per questo motivo venne ad essi attribuito tale nome. Tipici del periodo nuragico furono anche i *templi a pozzo*, costituiti in onore della dea acqua, anche allora scarsa e perciò importante per i nuragici. Tali pozzi vennero poi trasformati in templi sotterranei con la costruzione di scalinate. Anche in prossimità dei pozzi sacri venivano spesso lasciati bronzetti in venerazione della dea acqua alla quale erano chieste grazie.

A partire dal X secolo a.C. la civiltà nuragica viveva un periodo di massimo splendore. In quel momento i *Fenici*, popolazione proveniente dalla terra di Canaan (attuale Libano), arrivarono nell'isola e qui rimasero fino al VIII secolo a.C. Essi si presentarono ai nuragici come dei mercanti e si integrarono facilmente nei villaggi nuragici costieri tanto da farne dei veri e propri scali in cui potessero dare assistenza alle proprie imbarcazioni come Nora, Tharros, Bosa, Karalis e tanti altri, favorendo i loro commerci. Il loro arrivo, considerato tutt'altro che un'invasione, introdusse nel territorio sardo nuove tecnologie e stili di vita. I Fenici introdussero in Sardegna una nuova forma di aggregazione urbana fino ad allora sconosciuta: la *città*. Come già detto i clan nuragici abitavano in cantoni, vasti territori controllati tramite torri nuragiche situate in punti strategici. Così come i Nuragici divisero l'Isola in cantoni, così i sardo-fenici organizzarono i villaggi costieri in città ben organizzate. Queste città divennero autonome rispetto alle città-madri che si trovavano in Libano, trasformandosi loro stesse in città stato, con propria autonomia e identità. Esse divennero sempre più popolate e specializzate.

Le città-stato sarde divenute famose per la loro prosperità, divennero obiettivo espansionistico dei cartaginesi (o punici) a partire dal VI secolo a.C. Essi erano infatti interessati non solo al controllo del territorio circostante i centri urbani costieri ma anche alle fertili pianure interne all'isola. Inoltre volevano sfruttare le ricche miniere di metalli ancora sotto il dominio dei nuragici. Iniziarono così una serie di guerre che videro come protagonisti i punici lottare contro i nuragici, che rispondevano con reazioni armate per difendere l'isola. Così da Karalis (Cagliari) arrivarono fino a San Sperate e da Sulki (Sulcis, a sud-ovest) arrivarono fino al Monte Sirai, da Tharros arrivarono al Sinis spingendosi oltre. Nel 540 a.C. un tentativo di conquista guidato da Malco, mandato in Sardegna per sventare la minaccia di annientamento da parte dei sardi, subì una disastrosa sconfitta e fu costretto a reimbarcarsi. In questo periodo un nuovo problema sorse nel territorio dell'isola: la *malaria*, probabilmente introdotta dalle truppe di Malco. Dopo altri vani tentativi di conquistare l'isola solo nel 510 a.C. la spedizione punica andò a buon fine. La parte centro-meridionale dell'Isola cadde completamente in mano ai cartaginesi che crearono nuove città ed ampliarono le preesistenti, facendo di *Tharros* la capitale della nuova provincia punica. I punici controllarono l'isola per ben 271 anni. A partire dal V secolo a. C. sino al II secolo a.C. si ha il periodo cosiddetto Nuragico finale in cui si ebbe la fine della civiltà nuragica. I cartaginesi attuarono un blocco commerciale su tutti i porti colpendo il libero commercio dei cantoni nuragici. I sardi furono completamente annientati dai punici: privati delle terre fertili e delle miniere.



A questo punto però un nuovo popolo sembrò voler espandere il suo territorio: i *romani*. Essi attaccarono i punici che cercavano di non farsi sfuggire il dominio dell'isola ma, tra la prima e la seconda guerra punico-romana, i cartaginesi 238 a.C vennero sconfitti. Nel 215 a.C. il condottiero Amsicora, alleato coi popoli nuragici dell'interno, guidò una nuova resistenza anti-romana. Egli venne però sconfitto in una battaglia svoltasi nella pianura del Campidano vicino a Cagliari. I sardi non vedevano i romani di buon occhio e portarono avanti una serie di rivolte nei loro confronti. Infatti molto lentamente fu possibile raggiungere un'integrazione tra i due. Ci fu una sorta di romanizzazione del territorio, con la costruzione di acquedotti, anfiteatri, monumenti e Karalis divenne la capitale della nuova provincia romana.

Senorbì

Senorbì, paese della Trexenta situato nel Medio Campidano (40km da Cagliari), è riconosciuto per essere una vera e propria culla della civiltà. Qui sono stati rinvenuti vari reperti e siti archeologici tra nuraghi, necropoli puniche, ritrovamenti di statuette, bronzetti e tanto altro. Ciò dimostra come questa zona fosse fiorente e accogliesse varie civiltà sin dall'antichità. Si procederà ora presentando le principali



Mater Mediterranea
trovata a Senorbì

testimonianze archeologiche rinvenute nel sito di Senorbì e circondario, partendo dal periodo prenuragico fino al periodo romano.

Nel 1935 un contadino che aveva un campo in località Turriga, tra Senorbì e Selegas, trovò un oggetto insolito tra dei massi che si trovavano ad una profondità di circa un metro. A quel tempo egli credette si trattasse di un piolo di pietra e non diede importanza all'oggetto posizionandolo su un muretto del cortile di casa sua. Un giorno, il medico condotto di Senorbì dott. Massimo Coraddu lo notò, rendendosi subito conto del fatto che si trattasse di un reperto avente grande valore storico. Propose così di farlo analizzare. La scoperta fu grandiosa tanto che oggi è considerata uno dei più importanti idoletti preistorici di *Mater Mediterranea*, rappresentante una divinità femminile

prenuragica, oggi custodita al Museo Archeologico di Cagliari. Fa parte di un gruppo di statuette marmoree dette "Idoli delle Isole" trovate in varie località del Mediterraneo e si

pensa risalga a fine III- inizio II millennio a.C. Il luogo di provenienza sono le isole Cicladi dove fiorì una grande civiltà con al centro Creta. Altro importante reperto custodito al museo

di Cagliari è il *Miles Cornutus*, bronzetto nuragico raffigurante un guerriero con un elmo provvisto di alte corna. Esso venne ritrovato nel 1841 in località Bintergibas a sud-est di Senorbì e rappresenta quasi sicuramente uno dei primi abitanti della zona. La statuetta era probabilmente un'offerta alla divinità in cambio di una grazia. Essa fu lasciata in un luogo di culto andato quasi certamente distrutto a causa delle tante guerre combattute dai

nuragici contro i nemici provenienti dal mare.



Miles Cornutus



Nuraghe di Sisini

Nella Trexenta sono rimaste anche molte testimonianze della civiltà nuragica simbolo del fatto che la zona venne abitata sin dai tempi più remoti. Nel territorio di Senorbì troviamo tre nuraghi: *a Sisini, sul Monte Uda e sul colle di Simieri*. Il **nuraghe di Sisini** sorge a sud del paese e si può notare che dopo il crollo della cupola restano alti muri perimetrali formati da poderosi massi coperti di lichene rossiccio. Esso resta in vista degli altri nuraghi della zona e sicuramente faceva parte dei sistemi di avvistamento e di difesa presenti anche sui monti circostanti di Siurgus e San Basilio. Di planimetria anomala, è costruito secondo lo schema dei templi a pozzo, con atrio rettangolare antistante alla camera circolare del pozzo. Purtroppo lo stato di abbandono del sito e il suo mancato studio non permette di svelare molti dei dubbi che permangono riguardo la funzione di questo sito.

Il **nuraghe di Monte Uda**, del quale restano solo pochi massi del basamento della torre, sorge sul cucuzzolo più alto del sistema montuoso che separa il territorio di Senorbì da quello di Barrali. Esso rappresentava un importante punto di vedetta che dominava tutta la Trexenta e un buon tratto del Campidano.

Il **nuraghe di Simieri** in seguito al distacco del comune di Suelli da Senorbì nel 1947 è ormai divenuto parte del primo ma è comunque sentito proprio dai senorbiesi in virtù di una nota leggenda che lo riguarda. Questa leggenda, riesumata da Caterina Lussu nel 1929, diceva che dove oggi sorge Senorbì esistesse in passato una foresta selvaggia. Un giorno arrivò nel paese un popolo di origine orientale, bello, civile e laborioso. In un solo giorno esso abbatté gli alberi della foresta e diede alla luce un paese che chiamò "Sirboni", da sirboni che significa cinghiale. Questo popolo si stabilì sul territorio differenziando i vari ceti sociali in base alla zona: le persone di basso ceto sociale si stabilirono in parte nella zona dell'attuale

Senorbì, in parte nella parte sul colle di Santa Mariedda (detta Segolai) e la nobiltà presso Simieri. Era un popolo composto da bellissime cortigiane, che trascorrevano le loro giornate a tessere la tela con il telaio d'oro custodito nella reggia di Simieri e a cantare. Il re di questo popolo s'innamorò di una bellissima ragazza di Segolai. L'amore non corrisposto per questa ragazza scatenò la pazzia del re che distrusse la reggia di Simieri. Sembra che ancora oggi sotto il nuraghe sia sepolto il telaio d'oro con il quale le ragazze tessevano. Allo stato attuale del nuraghe rimangono i soli muri perimetrali.



Le colline di Senorbì inoltre, come quelle di tutta la Trexenta, sono caratterizzate da numerose *necropoli* i cui ritrovamenti risalgono soprattutto al periodo cartaginese. Celebre è la necropoli punica di **Monte Luna**. Si tratta di un sito risalente al VI secolo a.C. collocato ai pendici del Monte Luna, collinetta a un chilometro e mezzo a sud-est di Senorbì in cui sono state rinvenute tracce di oltre centoventi tombe punico-romane caratterizzate dalla forma a pozzo con camera ipogeica laterale. Gli scavi hanno portato alla luce anche altre tipologie di tombe, come quelle a fossa semplice, entro cassone



delimitato da lastre, in loculi e ad enchytrismòs (entro anfore). I defunti venivano posizionati dentro bare o appoggiati su barelle di legno, spesso ornati di borchie metalliche e stucchi, e avvolti in sudari. Affianco ai defunti erano spesso posti gioielli o oggetti personali. Durante gli scavi infatti riaffiorarono numerosi gioielli, monili tra cui collane bracciali ed anelli, in oro, argento ed altri materiali, insieme ad oggetti che testimoniano l'influenza greca ed egizia nella civiltà (pendenti ed anelli in oro, lavorazioni dell'osso ecc. Nella parte alta della collina, in località Santu Teru, sorgeva un vero e proprio centro abitato, un'acropoli circondata da classiche cinte murarie a difesa degli abitanti. Sono ancora oggi presenti resti di strutture edilizie, pavimenti in coccio pesto, frammenti di intonaci colorati, reperti ceramici che possono farci pensare a resti di importanti edifici pubblici. Verso sud-ovest si trovava la città bassa, forse più antica della cittadella ma con strutture più modeste. Si può solo intuire, in mancanza di testi scritti e altre testimonianze, la vita di questa città ritrovata, che fa pensare ad una cittadella militare, dove si alternavano periodicamente le guarnigioni dei soldati provenienti anche da terre lontane. Si ritiene che questo luogo sia stato scenario di grandi guerre, scambi commerciali, luogo di importanti generali cartaginesi e funzionari dello stato, ma anche luogo di semplice vita quotidiana degli abitanti favorevole anche per la presenza in passato di vie fluviali e terreni fertili. Gli scavi, portati avanti tra il 1977 ed il 1982 da Antonio Maria Costa raccontano di una civiltà ricca, benestante e in costante progresso.

Sito di Monte Luna; Tombe della necropoli di Monte Luna

Reperti e ossa umane trovate nel sito di Monte Luna

Nel territorio della Trexenta si rivelano anche massicce presenze romane, come testimoniano gli scavi archeologici effettuati nella zona che hanno riportato alla luce la presenza romana in tutto il territorio. Monte Luna rappresenta certamente il centro più importante in epoca romana che cessò di esistere intorno al IV secolo, probabilmente a causa della forte crisi dell'impero centrale in quel periodo che non riusciva più a difendere i centri minori da invasioni e guerre. Si ipotizza infatti che gli abitanti superstiti si siano trasferiti altrove dando origine al centro di Senorbì.

Gran parte dei materiali dei corredi trovati nel sito di Monte Luna sono visibili al museo archeologico di Senorbì "Sa Domu Nosta", nel centro storico del paese. Il museo è stato costruito negli anni '80 in una antica casa padronale, caratterizzata da un selciato esterno nel quale è stato rinvenuto un pozzo. Il museo è suddiviso in diverse sale suddivise in base al tipo di reperto esposto. Nella prima aula è possibile osservare reperti risalenti ad un arco temporale che va dal neolitico antico sino all'età imperiale romana. La seconda e la terza sala espongono invece oggetti ritrovati nella necropoli di Monte Luna: anfore commerciali e domestiche utilizzate per svariati scopi e destinazioni, lucerne, brocche, ciotole, unguentari, piatti, monete, amuleti e monili. All'interno del museo "Sa Domu Nosta" sono presenti anche degli spazi adibiti a mostre temporanee, materiali di diversa tipologia e provenienti da vari scavi, un laboratorio di restauro, uno spazio demoetnoantropologico riguardante la cultura e la tradizione sarda, una biblioteca specializzata e una sala didattica per promuovere e incentivare il turismo culturale e accrescere l'interesse per la storia e l'archeologia.

Proposta progetto

Il progetto che mi piacerebbe venisse realizzato a Senorbì sarebbe quello di valorizzazione e riscoperta del patrimonio storico archeologico e culturale del paese, troppo spesso sottovalutato. Come appena analizzato infatti, questa località era un fulcro importante per le popolazioni passate, ricco di storie, leggende, in cui si sono succeduti vari popoli. Se, da una parte, un aspetto caratteristico dell'isola è sempre stato quello di aver mantenuto intatte le caratteristiche del proprio territorio, dall'altra, questo aspetto non è considerato positivo per quanto riguarda le località contenenti preziosi siti archeologici, spesso non valorizzate completamente. Un grave problema è che molto spesso non vengono approfonditi i lavori di scavi o scoperta di siti che certamente esistono, spesso non ci sono abbastanza fondi, spesso non vi sono persone davvero interessate nel portare avanti certi progetti. Certo è che la Sardegna essendo una terra ricca di storia antica dovrebbe ricevere l'attenzione che merita in ogni sito che conserva, in quanto unico al mondo. Detto questo, sarebbe secondo me importante avviare un'attività di valorizzazione anche dei siti di Senorbì che abbracciano una storia che parte da diversi millenni fa. Ritengo inoltre che ai cittadini di Senorbì in primis dovrebbero, sin dai primi anni di scuola, essere insegnate le origini e la storia del proprio paese. È triste da ammettere ma non esistono attività abbastanza potenti da permettere una profonda conoscenza del territorio e dei beni storici del posto che coinvolga, attragga e appassioni i più giovani, il più delle volte ignari della ricchezza che li circonda. Solamente effettuando delle ricerche mirate è possibile venire a conoscenza di incredibili leggende e storie che hanno riguardato i nostri antenati e i luoghi che magari abbiamo sempre osservato con superficialità ma che non abbiamo mai davvero compreso e sentito nostri.



Il primo punto fondamentale è secondo me valorizzare gli spazi in cui sono presenti i nuraghe, la necropoli e in cui sono stati fatti dei ritrovamenti importanti. Dovrebbero forse proseguire le ricerche, la restaurazione dei luoghi, essere curati meglio, in modo da suscitare curiosità e interesse nelle persone che li visitano senza essere trascurati. Dovrebbero essere forse maggiormente pubblicizzati ed esaltati.

Mi piacerebbe ci fosse un sito internet moderno e interattivo che permetta l'approfondimento della storia e dei siti presenti a Senorbì.

Per questo motivo mi è sembrata carina l'idea di organizzare delle giornate in cui questi siti possano essere visitati ed apprezzati da tutti, studenti, turisti e persone con la voglia di scoprire alcuni dei beni archeologici del paese. La giornata partirebbe con una visita al Museo di Senorbì **Sa Domu Nosta** in cui degli studiosi o esperti aprirebbro l'evento con un'introduzione sottolineando lo scopo, l'importanza dell'evento, il

programma stabilito e l'importanza della ricerca di valorizzazione del patrimonio archeologico spesso trascurato. Dopodiché si passerebbe alla visita delle varie sale allestite secondo il periodo storico analizzato. Per quanto riguarda la sala Prenuragica sarebbe interessante che il museo potesse ospitare la Mater Mediterranea e i bronzetti e oggetti più importanti trovati a Senorbì ma che oggi si trovano al museo archeologico di Cagliari. Dovrebbero essere esposti gioielli, utensili e oggetti risalenti al periodo considerato con annessa spiegazione in italiano ed in inglese. Dovrebbero essere allestiti pannelli nelle due lingue e ricreato un ambiente che permetta una maggiore immersione col periodo storico dell'epoca. Intanto una guida potrebbe spiegare vari aspetti della storia e della vita del periodo, come sono stati effettuati i ritrovamenti e tutto ciò che è inerente al periodo prenuragico che possa suscitare l'attenzione del pubblico. Sarebbe interessante anche valorizzare il tutto con giochi di luci che evidenzino gli aspetti più particolari di ciò che è esposto. Per permettere un maggiore apprendimento ci si potrebbe anche servire di video che ritraggano la storia e i principali fatti di quel periodo e lo stile di vita dei prenuragici. Tutto ciò dovrebbe ovviamente essere realizzato in ciascuna sala per catturare attenzione e soddisfare le conoscenze dei visitatori. Si procederebbe nello stesso modo per la costruzione delle sale sul periodo nuragico, fenicio-punico e romano, che verrebbero in tale ordine visitate dagli ospiti.

Terminato tutto ciò, si potrebbe prendere un pullman che porti i visitatori al nuraghe di Simieri e a quello di Sisini, allestiti in maniera accurata con una guida che possa dare delle informazioni utili. Sarebbero inoltre necessari pannelli che mostrino come apparivano i nuraghe in passato e gli aspetti più caratteristici, dedicando poi un momento alla perlustrazione dell'ambiente in cui il nuraghe è immerso. Sarà infatti fondamentale sottolineare il fatto che i nuraghi sorgevano in posizioni strategiche in cui, si dice, fossero concentrate delle energie magnetiche e campi di energia particolari.

Si dovrà poi riprendere il pullman e procedere finalmente alla volta dell'acropoli e necropoli di Monte Luna. Prima della visita però verrà servito un pranzo nell'edificio costruito anni fa affianco alla necropoli che è oggi poco utilizzato. Qui le persone potrebbero concedersi una pausa pranzo e rifocillarsi prima della visita guidata. Dopodiché si inizierà la visita dell'acropoli, del villaggio e della necropoli in cui la guida esporrà la storia e tutte le informazioni inerenti ai punti visti. Dovrebbero inoltre essere allestiti dei pannelli che mostrino come probabilmente appariva in passato il territorio. Si avrà l'opportunità di vedere le varie tombe, i dipinti, scheletri, anfore e quant'altro è stato lì ritrovato.